ex libris

*Nessuno*
*monterà sopra di noi*
*se prima*
*non avremo piegato la schiena*

*Martin Luther King*

sette quattordici

## Io Ho Paura

**Manuela Trinci**

Hanno paura del futuro i ragazzini di oggi, circondati come sono da guerre permanenti, minacce terroristiche, catastrofi ambientali. Una paura del tutto nuova nella sua formulazione statistica, eppure già così pervasiva e diffusa da essere stata messa in relazione alla continua estensione e frequenza degli attacchi di panico, che in Italia colpisce il 33% dei ragazzi sotto i 16 anni.

Un'espressione sintomatica, dunque, della difficoltà a fronteggiare i conflitti interni insieme con gli inquietanti avvenimenti esterni, sostengono molti psicoanalisti infantili, aggiungendo, per contro, come la stessa noia sfinente o l'apparente indifferenza che connota tanti ragazzini in età scolare possano essere la spia di un rifiuto di ciò che accade intorno a noi e della perplessità, confusione e paura che ne derivano: una paura del futuro che rischia di appiattire e rendere senza attesa e memoria il presente (in Lugones e Algini, *Paura del futuro*, Ed. Borla).

Gli stessi genitori si chiedono spesso quale futuro potranno offrire ai propri figli e nella morsa di una crisi economica e sociale, fra l'ansia di perdere il lavoro e un'instabilità generale, la loro capacità di metabolizzare gli eventi «per» i figli e «insieme con loro» è sottoposta a uno sforzo che può oltrepassare le normali risorse psichiche degli adulti e perciò, talvolta, venire meno.

Il mondo fantasmatico dei bambini, le loro normali paure interne, legate alla crescita e imprescindibili da quella dose di distruttività che sostiene ogni sano impulso a separarsi e differenziarsi in ambito familiare, si incontra, allora, e si amplifica nella realtà del mondo attraverso le immagini di bombardamenti, stragi, corpi straziati. Replay ipnotici riprodotti ininterrottamente dal mondo mediatico per sollecitare con forza aree di

funzionamento mentale dove non è operante la distinzione tra mio e tuo, dentro e fuori, scena della Storia e scena della fantasia. Per questo, ha evidenziato Peter Sloterdijk, la sovraesposizione mediatica agli eventi devastanti ha, soprattutto sui ragazzini, un effetto cumulativo. L'immagine, ha specificato il filosofo, attira su di sé un contenuto silente e dal momento in cui essa è investita da valenze traumatiche soggettive, il suo effetto si propaga e provoca confusione perché annulla la distinzione fra interno-esterno.

In tal senso, i genitori come gli insegnanti possono recuperare una loro preziosità nel sostenere il limite, lo spazio, il gap necessario fra quel che accade dentro e quel che accade fuori. Impedire cioè al magma mediatico apocalittico di inghiottire, col suo bombardamento senza tregua, le paure soggettive dei ragazzi, il loro scenario personale, annullando i luoghi del sogno e dell'utopia.

Quindi, come antidoto alla paura del futuro, un vibrante romanzo al presente, un romanzo contro tutte le guerre: *Johnny il seminatore* (di F. D'Adamo, Ed. Fabbri).

CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
*in edicola*
*il 5° Cd*
*con l'Unità a € 5,90 in più*

# orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
*in edicola*
*il 5° Cd*
*con l'Unità a € 5,90 in più*

ANNIVERSARI

# Il disobbediente Nenni

*A venticinque anni dalla morte del leader socialista una grande mostra a Faenza ne ripercorre l'avventura unitaria a sinistra*

**Bruno Gravagnuolo**

Craxi lo venerava, ma lo considerava un uomo dell'800, come Garibaldi o giù di lì. Sentimento sincero, e giudizio quantomeno ingeneroso e sbagliato. E non solo perché l'autonomismo d'attacco di Bettino sarebbe stato niente senza quello ben più coraggioso e coerente di Nenni. Ma perché Nenni, nella memoria del 900 italiano, fu - e ben più di Turati - il *socialismo*. Il socialismo intriso di repubblicanesimo che resiste alla prova dell'Ottobre 1917, alla sfida comunista. E che difende la tradizione umanitaria, democratica, senza rinunciare ai principi, ma senza inchiodarsi al massimalismo o alla retorica filantropica. E senza rinunciare all'unità coi comunisti. Avversati, affiancati, e sempre attesi al «dunque» di una piena funzione di governo, e della piena emancipazione da Mosca. «Noi siamo divisi - amava ripetere - da una sola parola: Mosca».

Forse ai più giovani l'icona di Nenni dirà poco. E poco in verità disse anche a quei giovani che eravamo noi, nell'atto di affacciarci sulla stagione di fine anni 60. A torto lo vedevamo come il simbolo devitalizzato di un inerte riformismo subalterno alla Dc. Eppure senza quel poco di riformismo che pure il centrosinistra, fortemente voluto da Nenni inaugurò, ben poco sarebbe stato di quella nostra generazione arrogante. Cresciuta però in un'Italia nella quale, come *l'Avanti* scrisse nel 1963 - a salutare la vicepresidenza di Nenni nel primo centrosinistra - divenimmo tutti più liberi («Da oggi siamo tutti più liberi»). Se ci pensiamo bene l'energia elettrica diffusa ovunque, la riforma della scuola media unificata, e lo Statuto dei diritti dei lavoratori, in una con un clima favorevole come non mai ai diritti di tutti, li dobbiamo anche a quell'icona con l'accento strascicato e faentino. A quel sole che nasce col basco che vola via. Nell'immagine che un Forattini d'antan disegnò mirabilmente all'indomani della morte del leader, il 2 gennaio 1980. E l'occasione per risarcire nell'immaginario il vero capo dei socialisti italiani del secolo che fu, è arrivata. Con una bella mostra promossa da domani a Faenza dalla Fondazione Nenni e a cura di Gianna Granati, nella Galleria comunale cittadina. Da una parte le immagini, e dall'altra il testo fuori campo, a comporre la grande avventura del socialismo italiano rivissuto attraverso la figura di Nenni. Dagli esordi repubblicani e interventisti, alla morte. E passando per le grandi bufere del secolo. Il fascismo, la difesa dell'integrità del Psi, l'unitarismo a sinistra malgrado le tragedie moscovite, la Guerra di Spagna, il dissidio con Togliatti sulla Svolta di Salerno, la Repubblica, che fortemente volle e più degli altri. Su su fino al dissidio col Pci sul 1956, al centrosinistra e alle diaspore e e alle riunificazioni socialiste, culminate in altre dolorose scissioni.

Nenni disobbediente comincia col dir no, da orfano della «Maschi opera Pia Cattani a Faenza», alla retorica sul regicidio di Umberto I. Scrive infatti «Viva Bresci!» nei corridoi dell'istitituto. E cacciato sarà anche dalla fabbrica di ceramiche faentine, per aver preso parte a uno sciopero. Anche da interventista si complica la vita: non giura per il Re ed è arrestato. Ma il vero capolavoro d'esordio lo compie allorché resiste alla dissoluzione del Psi, che fusionisti e comunisti - da poco nati a Livorno - avrebbero voluto veder confluire nell'Internazionale comunista. Nenni infatti osa dire no a Serrati - direttore de *l'Avanti!* - che il 26 ottobre 1922 si era recato a Mosca, con Maffi, Romita e Tonetti. A incontrare Gramsci, Graziadei, Tasca e Scoccimarro, nel quadro del IV congresso del Comintern. L'ingiunzione da Mosca è netta: scioglietevi e nasca il Partito Comunista Unificato d'Italia! Al ritorno la delegazione socialista trova accoglienza freddissima nonché il fermo diniego di Nenni che, da caporedattore del giornale, non solo si oppone alla fusione, ma si rifiuta di lasciare il quotidiano. Serrati destituisce Nenni che è in Svizzera, ma egli al rientro non demorde: non me ne vado! A dirimere la disputa ci pensa Mussolini che li arresta entrambi, e il casellario politico annota diligentemente l'azione antifusionista di Nenni. Anche questa vicenda è ben documentata dalla mostra, con materiali inediti, e lettere e telegrammi sul duello, che in questa pagina pubblichiamo (con l'introduzione di Tamburrano al catalogo). Il Psi però è salvo e di lì in poi, su quella roccia, sempre minacciata di scissioni, Nenni potrà inerpicarsi lungo tutti gli anni dell'antifascismo. Con un sogno nella testa. Unire tutto il mondo del lavoro in un solo grande partito socialista, sulla ferita alfine ricucita della scissione di Livorno del 1921. La storia gli ha dato ragione. Con troppo ritardo.

Una foto di Pietro Nenni

### «Via il redattore capo!»

Radio da Mosca 17 gennaio 1923 per il C.C. del Ps d'Italia, copia per Riboldi
Ho letto l'Avanti dal 2 al 7 gennaio. Sono dell'opinione che la collaborazione ulteriore di Nenni nella redazione sia inammissibile. Propongo di allontanarlo dalla redazione e di smascherare la sua nociva opera di disgregazione del movimento operaio. Sebbene che non è nel partito che da due anni, egli osa parlare delle tradizioni etc. Io insisto nel modo più energico perché l'Avanti divenga uno strumento dell'unificazione mancando la quale il proletariato è minacciato di un pericolo mortale. *Serrati.*

*Radio da Mosca 18 gennaio 1923 Al C.C: del Ps d'Italia*
Noi stimiamo la vostra decisione di referendum come grave errore politico e siamo del parere che in questa situazione di fronte al referendum sia assolutamente necessario di mutare l'Avanti in un organo che sostenga la causa dell'unificazione. Noi insistiamo sull'allontanamento di Nenni, che la sua opera nociva venga smascherata come disorganizzatrice del movimento proletario. Noi insistiamo per una energica campagna per la sua fusione in tutte le sezioni del partito, poi per ogni appoggio della Commissione fusione che è stata eletta al 4° Congresso, e per una energica lotta contro tutti gli avversari della fusione, i quali adoperarono tutti i mezzi possibili per guadagnar tempo, ma in verità soltanto per sabotare le decisioni del Congresso di Roma di adesione alla terza Internazionale. Vi ricordiamo la vostra grave responsabilità e da parte nostra vi raccomandiamo di lanciare ai militi del vostro partito un manifesto per invitarli a fare tutto per arrivare alla fusione.
Con saluti comunisti:
*Il Presidio della Int. Com. - La Comm. Ital. per la fusione*

### «Al bando la polemica col Pc.d'I»

*Direzione del Partito Socialista Italiano* Roma 19/1/1923
Caro Nenni,
Ti scrivo il seguente telegramma a te diretto ed a me pervenuto, perché io te lo trasmetta con garanzia di autenticità:
«Nenni - Redazione Avanti! Milano
Sono colpito del tuo atteggiamento che è contrario agli usi giornalistici e contrario alla realtà dei fatti; ti ordino di sottometterti alle C.C. ed al Direttore dell'Avanti!
Riboldi e Buffoni devono sostituirmi nella direzione dell'Avanti!
16/1/1923 (F.to) Serrati»
Ti rammento nuovamente la necessità imprescindibile di sopprimere in qualsiasi articolo, nota, commento, ogni spunto di polemica con i comunisti e richiamo tutta la tua vigilanza su tale lavoro di censura. Saluti cordiali *Il Segretario*

### Bukharin: «fusione sia»

*Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista.*
Mosca, 17-1-'23 Lettera personale
Alla frazione fusionista del Partito Socialista Italiano
Nella situazione attuale è necessario che tutti i fautori onesti della unificazione stringano le file e conducano una campagna delle più energiche.
Sebbene la decisione relativa al referendum sia oltremodo nociva, noi consideriamo come inopportuno di interdire ufficialmente il referendum. Nondimeno voi stessi dovete condurre una campagna contro il referedum, lavorando per avere la maggioranza nel caso che il referendum sia realizzato.
In tutte le assembleee e in tutte le sezioni è necessario inviare fautori fermi dell'unificazione, di svelare senza pietà gli antifusionisti d'esigere che siano destituiti dai loro posti i sabotatori della fusione. Se i partigiani della fusione non stringeranno le fila, tutto il movimento italiano è minacciato d'un effondrement completo. Svelate l'ipocrisia degli avversari dell'unificazione che allegano la mancanza della preparazione delle masse.
Ora più che mai la situazione obietiva e l'offensiva del capitalismo esigono la fusione.
Saluti comunisti *Boukharine*

*il ritratto*

# Vide i cavalli sulla folla e scelse con chi stare

**Giuseppe Tamburrano**

All'alba del 1° gennaio 1980 il suo grande cuore improvvisamente si fermò. Il nostro timore era che chiuso il partito, tanti fuori per le feste, solo pochi dessero l'estremo saluto a questo padre della patria. Invece la notizia girò rapida in tutto il Paese. Quel gelido e assolato pomeriggio sui marciapiedi dietro le transenne, c'era una grande folla. E sterminato fu il corteo e innumerevoli le bandiere rosse che lo accompagnarono dalla camera ardente del Senato fino a Piazza Augusto Imperatore. Qualcuno cominciò a fischiare in sordina l'Internazionale e tantissimi ripresero le note dell'inno caro al «compagno Nenni». Sulla piazza, mentre si accendevano migliaia di fiaccole, Felipe Gonzales lo salutò: companero Pedro, e Bettino Craxi: ciao Nenni.

* * *

Non intendo raccontare la vita di Pietro Nenni. Essa è stata lunga, ricca, in larga parte avventurosa: non si può nemmeno riassumerla. Ed è stata varia: Nenni e la famiglia («il mio porto»); Nenni repubblicano («rivoluzionario»); interventista e volontario nel primo conflitto mondiale («la guerra che porrà termine a tutte le guerre»); il socialista, la sua vera vocazione. Vi è l'uomo d'azione (carcere, scontri fisici e verbali, duelli nella giovinezza ribelle); vi è l'uomo di governo e di stato (nella «stanza dei bottoni»). Vi è il giornalista (in momenti di sconforto diceva «giornalista sono, giornalista avrei dovuto restare»); il tribuno trascinatore (si rinfrancava delle estenuanti riunioni di partito o di governo con le ovazioni entusiastiche di enormi folle che accorrevano ad ascoltarlo); lo scrittore suggestivo (i suoi libri tradotti in francese furono best sellers e lo aiutarono a sopravvivere nelle ristrettezze dell'esilio). I suoi slogan non erano spot di propaganda, ma due o tre parole per esprimere un'idea, un progetto, una politica. Il suo rapporto con i compagni era fraterno: nei limiti del possibile riceveva tutti, rispondeva a tutti, di suo pugno con la grossa stilografica.

Non posso neanche per accenni illustrare questa straordinaria esperienza umana e politica. Lo fa, credo meglio di una biografia, il catalogo della mostra.

Credo che nessun uomo politico sia stato sulla scena o nella mischia tanto a lungo come Nenni. Il suo battesimo risale al maggio 1898, nel corso dei moti della fame del biennio 1898-1900. Ecco il suo racconto: «A Faenza si ebbero scontri duri fra un reggimento di cavalleria, che era allora considerato uno dei presidi più forti dell'ordine cosiddetto pubblico in Romagna, e la folla. Ero andato a scuola come ogni giorno, ma il bidello ci aveva rinviato a casa con due parole misteriose: "sciopero generale". Mi affacciai sulla piazza che presentava uno spettacolo impressionante: da una parte c'era una folla di donne reduci da un assalto a un forno con le bluse di lavoro imbiancate di farina e un nutrito gruppo di operai che aveva disselciato una straducola del centro e di fronte la polizia e i carabinieri e lo squadrone del reggimento di cavalleria. Udii i soliti tre squilli e il solito ordine di scioglimento e nascosto dietro una colonna vidi, impietrito, cavalli e cavalieri lanciarsi sulla folla».

Quel giorno Nenni scelse da che parte stare. E ci rimase: per ottantadue anni. Coerente, anche nella diversità e nella apparente contraddittorietà delle posizioni politiche assunte e difese. Un militante, un modello di militante per una grande e nobile causa che egli ha servito con assoluta onestà, pagando sempre di persona: una figlia, Vivà, militante come lui, è morta di stenti nel campo di sterminio di Auschwitz.

A ottantadue anni da quella scelta istintiva della causa delle lavoratrici e dei lavoratori, pochi giorni prima di morire, nel consueto articolo di fine anni sull'*Avanti!*, la sua creatura politica più cara - un articolo dal titolo quasi profetico *Rinnovarsi o perire* - scrisse: «Soltanto una sinistra unita era ed è in grado di vincere la battaglia democratica».

Questo è stato il filo rosso di cui è tessuta la sua eccezionale esperienza, questo il fine della sua indomita battaglia: l'unità dei lavoratori nella democrazia e per il socialismo.